

Niente champagne? Allora un buon caffè

“Occorre chiarezza: non basta declamare le cose che vogliamo fare ma è necessario dimostrare di essere in grado di attuarle (mezzi), di saperle imporre (credibilità), di trovare alleati (collaborazioni), di parteciparle (comunicazione)”

BOLOGNA, 11 FEBBRAIO

Colgo il saggio invito di Laura Benfenati - contenuto nell'editoriale nel n. 2/2008 di *Punto Effe* - che con la consueta e lucida franchezza invita i farmacisti a lasciare ancora in cantina lo champagne. Saggio, per una serie di motivi che in parte ho già anticipato altrove, ma che mi permetterei qui di completare.

Anzitutto vorrei che, nell'ambito di una indispensabile (improbabile?) e non superficiale autocritica, Federfarma si prendesse la briga di manifestare chiaramente quale strada intraprendere per uscire dal *cul de sac* in cui è riuscita a condurci. E deve dirci come farlo, a chi affidarlo, con quali risorse, con quali solidarietà (professionali, istituzionali, economiche, sociali eccetera) visto che siamo riusciti spesso nell'impresa di inimicarcele.

La domanda è fortemente attuale essendo ormai chiara anche ai gatti (ma loro vedono pure di notte, figuriamoci) la nostra totale insipienza nei confronti di un cambiamento radicale della domanda di salute in termini di nuovo scenario professionale, politico e sociale. Accusati ovunque di essere una lobby - e purtroppo di esserlo in senso contrario come accaniti coltivatori dei propri orticelli - ci siamo posti nella condizione di dover accanitamente difendere professionalità contestate all'ombra di polverose sicumere. La pro-

va più desolante è rappresentata dallo squagliamento di tutte le vantate “amicizie” (Cittadinanzattiva, Federanziani, Farmacie cosiddette pubbliche eccetera) nel momento in cui si è minacciata un'indiretta che i mass-media e chi ne ha più ne metta hanno vistosamente condannato. Naturalmente siamo stati pronti a rimangiarcela (anche perché la lobby non avrebbe totalmente partecipato) senza aver capito che sono i servizi e il reticolo delle “rurali” le nostre carte vincenti e non il vincolo concessorio; tollerando peraltro che nella vasta area dove si ignorano i servizi non si sollecitino nemmeno i concorsi. Alla sorpresa di trovarci con le braghe in mano si è accompagnata l'altra di vederci difesi da Mario Pirani, non certo annoverato fra i nostri amici, che su la *Repubblica* ha sbeffeggiato l'ex brigatista D'Elia, autore del famigerato emendamento sui farmaci C, per le corbellerie che aveva sostenuto sull'argomento.

Purtroppo il compiacimento è stato breve, perché il caso si dimostra così drammaticamente vicariante della nostra incapacità comunicativa (a cominciare dai comunicati stampa ripresi solo da qualche volonterosa agenzia ma regolarmente ignorati dai principali mass-media, per finire con le “cattiverie” di Renzi citate da Laura). Oggi il quadro politico è rivoluzionato e bisognerà ricominciare da capo. Mentre ci

sbracheremo a confermare al “tavolo di confronto tecnico” una serie di molto costosi supporti conciliativi - e va da sé chiederci se un po' di intelligenza predittiva non avrebbe evitato certe larghezze postume - dobbiamo saper rispondere alle domande d'inizio. Con la preoccupante prospettiva che, di fronte al cambiamento degli interlocutori e a rinnovate politiche, non siamo in grado di garantire il necessario rinnovamento di idee e di fermezza.

In altri termini e per essere chiari: non basta declamare le cose che vogliamo fare, ma è necessario dimostrare di essere in grado di attuarle (mezzi), di saperle imporre (credibilità), di trovare alleati (collaborazioni), di parteciparle (comunicazione). Chiunque capisce che tutto questo richiede un patrimonio di saggezza, capacità comunicativa, autorevolezza di cui malauguratamente Federfarma non mostra grande dovizia. I rurali, per esempio - e chi scrive è uno di questi - fanno fatica a vedersi rappresentati da chi s'impegna a comparire ai forum di chi «è nemico della categoria», come dichiara Federfarma.

E non mi consola il fatto che il padrone di quei forum abbia dichiarato che «la farmacia non è finita» perché sembra che abbia anche aggiunto «purché si adegui». Il come, lui certamente lo sa; noi ancora no.

Dunque: niente champagne, accontentiamoci di un caffè. E giacché siamo al bar, troviamo il modo di guardarci negli occhi e sparigliare la partita: non è forse comprensibilmente umana la richiesta di cambiare i giocatori abituati a distrarsi?

Franco Tugnoli

Al centro del mirino

DAL FORUM, 11 FEBBRAIO

Lo aveva detto prima delle elezioni: «Devo comprare l'aspirina al supermercato!». E lo ha fatto. Quel Drakula di Prodi ha mantenuto la promessa! Sembra siano passati secoli dal decreto Storace, quello che mandò su tutte le furie la categoria dei farmacisti di tutta Italia. Stolti. Se avessero capito le intenzioni forse ne serberebbero un diverso ricordo. La Comunità europea premeva, quasi che vendere i farmaci in farmacia fosse un peccato mortale. Tutelare la salute, al di là della stupida concorrenza e della liberalizzazione a oltranza fosse un'offesa alla tutela dei consumatori. Nessuno aveva il coraggio di dire che alla base di tutto c'erano interessi di parte (non solo dei farmacisti) ma soprattutto dei grandi distributori. Oggi la globalizzazione si esercita nei mille e passa metri quadrati delle Coop, degli Auchan delle Conad e chi più ne ha più ne metta. L'invito al consumo e al conseguente consumismo deve essere incentivato fino all'indebitamento. Ti occorre una cosa, ne devi comprare due. Così va il mondo. Ma diciamo la verità, un po' ce lo siamo meritati. Sicuri di appartenere a una categoria protetta, abbiamo preteso di rimanere al riparo da ogni rischio. Quello che succedeva all'estero, ne eravamo certi, non sarebbe mai successo da noi. Sbagliato. E invece è successo di tutto e di più! Dopo avere sfruttato l'intera distribuzione del farmaco per dare un'assistenza sanitaria nazionale che somiglia più a un esercito della salvezza, che a un'istituzione fatta per garantire l'imprevisto e l'imprevedibile, gli si dà il benservito in tutti i modi. Oggi i farmacisti e le conseguenti farmacie sembrano non servire più. Le cure si possono fare in

ospedale e così, sempre in ospedale, si possono distribuire anche le medicine che serviranno dopo le dimissioni. Per i cronici si può progettare una tessera annonaria con la quale passeranno, quindicina dopo quindicina, a ritirare ciò che occorre per la patologia. Perché pagare le farmacie quando si possono stipendiare i farmacisti? L'assistenza ne soffrirà? E cosa volete che importi che la fila sia di un metro o di un chilometro. Se vogliono curarsi aspettano! Questa è la visione prossima futura del Servizio sanitario nazionale. Aspettare per credere. Il tutto impacchettato e servito dal Centrosinistra delle liberalizzazioni. Un piccolo esempio di come siamo considerati? Ebbene, prima o poi dovremo inviare via modem le ricette spedite in tempo reale. Se sbagliate una virgola, due euro di multa. Pensate, al sud del Rubicone non esistono centri unici di prenotazione, l'accoglienza del pubblico è da terzo mondo, il rispetto degli ammalati è delegarli in corridoio sulla prima barrella disponibile, le liste di attesa possono raffrontarsi con quelle riportate nei cartigli egiziani, eppure si pretende dalle farmacie l'impossibile. E si ricambia la disponibilità dei camici bianchi con azioni da guerriglia urbana.

Fu forse Prodi nella sua prima disastrosa legislatura a decretare che non si poteva adire al giudice civile per far valere i propri diritti nel recuperare i crediti, ma era solo consentito ricorrere al Tar e ai suoi tempi biblici? Ebbene oggi, nella seconda, ne ha studiata un'altra, sempre illegittima e anticostituzionale. È vietato per dodici mesi reclamare il mal tolto! Sono sospesi i diritti civili per un intero anno. Farmacisti (e non solo) fate come disse Totò: arrangiatevi! Infine l'ultimo dei cadaeaux che questo governo intende riservare alle Poteke italiane: fuori i Sop, fuori i Pop e fuori

Dite la vostra

Se volete esprimere le vostre opinioni inviate una lettera a Punto Effe, via Boscovich 61, 20124 Milano, trasmettete un fax allo 02.29513121, mandate una e-mail a info@puntoeffe.it o intervenite sul forum di www.puntoeffe.it. Per permetterci di ospitare più interventi, scrivete lettere brevi. Quelle non pubblicate sono sul forum di www.puntoeffe.it

anche la fascia C. Di fronte a simili atteggiamenti che definire vessatori è ben poco, non ci resta che trovare un santo protettore a cui rivolgerci. E siccome i beati non vivono più in Paradiso, ma a Montecitorio, non ci resta che trovarci "padrini" che siano meno "padroni" dei "sinistri" che in un solo anno hanno prodotto più danni di quanti non ne abbiano fatto a Roma i Barbari di "barberina" memoria. Ne va della nostra sopravvivenza. Occorre fare una vera e propria scelta di campo. Se c'è un partito politico che voglia prendere le nostre giuste difese, saremo ben lieti di appoggiarlo contro tutti e contro tutto. Le lobby non possono essere giustificate, rispettate e avvantaggiate solo se appartengono alle banche o alle Coop rosse. Le sedicimila farmacie italiane possono fare opinione più di qualunque quotidiano filogovernativo; possono entrare nelle coscienze dei liberi cittadini, spiegare le nostre esigenze, illustrare i nostri progetti per una assistenza moderna ed efficace: potremmo denunciare i veri sprechi che albergano in quelle strutture create apposta per produrre stipendi e voti, ma non cura e rispetto per chi soffre.

Si potrebbe finalmente squarciare il velo sulla sanità del terzo millennio che rispetto a quella di De Lorenzo è semplicemente peggiore.

Antonio Malarico

“Le farmacie italiane possono fare opinione più di un quotidiano filogovernativo; possiamo entrare nelle coscienze dei liberi cittadini, spiegare le nostre esigenze, illustrare i nostri progetti”